

ERMANN0 ARSLAN

## NUMISMATICA

Un tentativo di esporre la storia del Medagliere Vaticano dovrebbe ancora oggi iniziare con le parole di Mons. Stanislao Le Grelle<sup>1</sup>, che nell'introduzione, densa e informatissima, ai quattro volumi del *Catalogo delle monete e bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano, redatto da Camillo Serafini*, nel 1910, ne raccoglieva ed elaborava magistralmente la complessa documentazione storico-archivistica.

Egli indicava come “*le origini e lo sviluppo del medagliere della Biblioteca Vaticana fossero intimamente connessi con le origini e lo sviluppo delle collezioni artistiche ed archeologiche in essa adunate*”. Anche se fu “*soltanto sul principio del XIX secolo che il Medagliere formò sezione a sé e solo verso il 1850 ebbe anche un suo proprio direttore*”.

Quasi esattamente un secolo fa, il Le Grelle individuava, a mio avviso correttamente, come proprio nella prima metà del XIX secolo, dopo il saccheggio francese, in una fase di apparente scarsa visibilità internazionale del Medagliere, si fossero create le premesse per una “seconda vita” della gloriosa istituzione, che tuttora prosegue e si sviluppa, senza recidere le radici che affondano profondamente nelle vicende della Biblioteca Vaticana prenapoleonica e nella Roma rinascimentale.

Da quest'ultima conviene prendere le mosse ancora oggi, in una fase di eccezionale vitalità dell'Istituzione, della quale verrà data esauriente documentazione dal collega Gianfranco Alteri in questo medesimo contesto.

Il modello di Biblioteca che venne a definirsi con l'età moderna, dal XVI secolo, nell'Europa tutta, si proponeva come un servizio per la ricerca con una complessa articolazione disciplinare, con spesso organici rapporti tra l'ambito scientifico e quello storico-umanistico e con un'attenzione particolare alla raccolta e alla conservazione dei monumenti del mondo e della cultura classica.

In uno strettissimo rapporto con la fitta rete europea delle Accademie, la Biblioteca divenne il luogo naturalmente destinato ad affiancare al li-

---

<sup>1</sup> S. LE GRELLE, *Saggio storico delle Collezioni Numismatiche vaticane*, in *Le monete e le bolle plumbee del Medagliere Vaticano descritte ed illustrate da Camillo Serafini*, 4 voll., Città del Vaticano, 1908-1927, vol. I, 1910, pp. 3-67 (di seguito LE GRELLE, con la numerazione delle pagine dell'estratto in numeri romani).

bro, al codice, al manoscritto, al documento d'archivio, le raccolte di oggetti antichi, che con il passare del tempo e con la delimitazione dei campi di ricerca formarono quasi sempre realtà museali autonome.

Nella documentazione del passato di fondamentale importanza erano la moneta e il materiale paramonetario, non tanto per il loro significato collezionistico, quanto per la quasi costante possibilità di una loro collocazione assoluta nel tempo e per la messe di indicazioni antiquarie, di memorie e immagini, proposte nella prodigiosa moltitudine dei tipi. Ciò in particolare con la moneta romana, che proponeva un'evidenza iconografica in perfetto collegamento con le tradizioni storico letterarie, che parallelamente venivano recuperate ed elaborate, appunto nelle Biblioteche.

Ne derivava una documentazione monumentale del mondo antico, con scritti e immagini monetali complementari, che rappresentava la base indispensabile per la ricerca.

La moneta era altresì presente nei ritrovamenti casuali e sul mercato con una disponibilità apparentemente inesauribile ed era quindi di facile reperibilità in tutta Europa; era di dimensioni ideali per una comoda collocazione in stipi, armadi e cassetti; aveva il pregio incomparabile della conservazione del monumento integro, senza problemi di interpretazione e ricostruzione, apparentemente senza alcun collegamento con significati o funzioni che non fossero a carattere civile.

Conviene sottolineare questo ultimo particolare aspetto della documentazione numismatica, con un tentativo di sua contestualizzazione nella Roma di XVI-XVIII secolo.

La sostanziale "laicità" del documento, che altri monumenti del mondo antico, come le sculture, non sempre assicuravano, in quanto prodotti come strumenti per una comunicazione considerata inaccettabile in termini ideologici e religiosi, fece sì che la ricerca storica sviluppata sulla moneta, così come il collezionismo che ne era premessa e giustificazione, avessero particolare fortuna, per secoli, in ambiente ecclesiastico e trovassero un terreno particolarmente fertile proprio a Roma.

Appare quindi ben comprensibile come nel luogo più ricco allora di documenti nascosti nel sottosuolo, a Roma, ove si aveva un mondo ecclesiastico e aristocratico di eccezionale spessore culturale, si formassero splendide collezioni numismatiche, destinate successivamente alla dispersione in tutta Europa, ma anche in parte confluite nelle raccolte vaticane.

Ma proprio la particolarissima collocazione di Roma nel mondo di allora come centro della Cristianità, rese più complesso, a paragone con il resto dell'Europa, il passaggio, altrove naturale, da una dimensione collezionistica privata all'istituzione pubblica, aperta al godimento degli amanti della storia e dell'arte e alla consultazione del ricercatore. La col-

lezione numismatica non poteva proporsi, nei secoli XVI-XVIII, se non come strettamente legata alla Biblioteca come istituzione e come sua parte integrante. Una Biblioteca "Vaticana" però in Roma non poteva, né doveva, proporsi in termini di "laicità" e di "neutralità" ideologica, in quanto strumento, specie in età tridentina, necessariamente funzionale ai doveri pastorali della Chiesa.

La formalizzazione del Medagliere Vaticano, come "sezione" della Biblioteca, ebbe quindi a subire, rispetto agli altri grandi medaglieri europei, i medesimi ritardi e le medesime attese che interessarono in Roma l'istituzionalizzazione delle raccolte artistiche e storiche "profane" della Chiesa tra XVI e XVIII secolo, rispetto alle grandi raccolte museali europee.

Ciò non impedì che proprio a Roma, in un ambito parallelo, sempre rimasto libero da pregiudiziali remore ideologiche e religiose, si sviluppasse una tradizione collezionistica numismatica di grande portata, costantemente in collegamento con la biblioteca<sup>2</sup>. Si ebbe quindi la formazione di innumerevoli collezioni private che poi in parte affluirono nell'Istituto pubblico, con forte ritardo, quando non vennero disperse.

Abbiamo però indizi relativi ad una possibilità di ufficiale Collezione Vaticana già in età pre-tridentina. Così ci rimane notizia dell'esistenza di un nucleo collezionistico di monete presso la Biblioteca già nel 1555, voluto dal Cardinale Bibliotecario Marcello Cervini (poi Papa Marcello II)<sup>3</sup>.

L'indicazione rimane però vaga, anche se bene si inserisce nel clima culturale umanistico-rinascimentale fortemente laicizzato nel quale si collocava nella prima metà del XVI secolo anche la Roma Papale, che però si avviava proprio in quegli anni a scelte molto diverse.

Pio V allontanò infatti nel 1566 dal Vaticano le sculture classiche raccolte nel cortile dell'Ottagono, con un rifiuto preciso del concetto di Museo — fondamentalmente laico — che si era definito nell'età precedente e che aveva preso forma anche nelle Raccolte Capitoline, presso le quali venne anche trasferita parte dei materiali prima al Vaticano. L'istituzionalizzazione di un Medagliere Pontificio risultava quindi, nel periodo successivo, del tutto improponibile.

Se nell'anno 1600 Fulvio Orsini donò a papa Clemente VIII<sup>4</sup> quattro monete, esse erano però finalizzate a documentare la conversione di Costantino e non ad entrare in una "collezione".

In quegli anni quindi il medagliere, se esistente, non sembra fosse ideal-

---

<sup>2</sup> LE GRELLE, p. 3 nota 2, con efficace elencazione delle biblioteche-museo nella Roma settecentesca.

<sup>3</sup> LE GRELLE, p. 3.

<sup>4</sup> LE GRELLE, p. 4.

mente strutturato come istituzione finalizzata alla raccolta e all'utilizzo della moneta come premessa della ricerca storica, come comunque erano già concepite le raccolte private in Roma stessa, se proprio l'Orsini lasciò in eredità la sua collezione al Cardinale Odoardo Farnese, che possedeva già una splendida raccolta.

Non altrimenti si può spiegare l'utilizzo come reliquie legate al culto della Santa Croce delle monete d'oro imperiali e bizantine del tesoro del Laterano<sup>5</sup>, scoperto nel 1586. Le monete vennero singolarmente distribuite come oggetto di culto e vengono oggi individuate nei tesori ecclesiastici dispersi in varie città d'Italia.

Analogamente, nel reliquiario della Croce, ora nei Musei Vaticani, è conservato un *Hyperperon* costantinopolitano di Manuele Comneno I (1143-1180). La moneta era considerata quindi come una reliquia<sup>6</sup>.

Pure non venne utilizzata in termini di raccolta museale l'imponente massa di monete gettata nei secoli dai pellegrini sulla Confessione di San Pietro, in Vaticano<sup>7</sup>, e sulla Tomba di San Paolo. Le monete venivano regolarmente raccolte e selezionate: dal 1587 l'oro e l'argento veniva depositato presso l'Erario Sanzione di Castel Sant'Angelo<sup>8</sup>, mentre non sappiamo in

<sup>5</sup> Il ripostiglio del Laterano, scoperto nel 1586 nelle mura dell'antico Patriarcato, conteneva 123 Solidi aurei di Teodosio I, Arcadio, Onorio, Teodosio II, Valentiniano III, Marciano, Leone I, Giustino I, Giustiniano, Tiberio, Maurizio, Focas, Eraclio, oltre forse a placche votive. S. MOSSER, *A bibliography of Byzantine Coin Hoards*, New York 1935 (Numismatic notes & monographs, 67), p. 73; J. P. C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, vol. X: *The Divided Empire and the Fall at the Western Parts A.D. 395-491*, London, 1994, p. CIX (lo cita, attribuendo l'occultamento al VII secolo); L. TRAVAINI, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, in *Sanctorum* 4 (2007), pp. 203-240 (riconosce due Solidi in reliquiario a Milano); F. M. VANNI, *Una moneta da venerare*, in *Numismatica e Antichità Classiche* 38 (2009), pp. 261-284 (riconosce un Solido ostrogoto per Giustiniano I in un reliquiario al Museo Diocesano di Arezzo).

<sup>6</sup> TRAVAINI, *La bolla numismatica* cit., p. 214.

<sup>7</sup> Lo scavo presso la Confessione di San Pietro venne effettuato dal 1939 al 1949, recuperando oltre 1900 monete, pubblicate in C. SERAFINI, *Appendice numismatica*, in B. M. APOLLONJ GHETTI, *Esplorazioni sotto alla Confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, 1951, pp. 225-244. Chi scrive ha in corso la ricognizione dei materiali, per un aggiornamento della pubblicazione. Lo scavo ha restituito una sola moneta in oro, un Tremisse di Lucca per Carlo Magno, probabilmente da lui deposta personalmente sulla tomba dell'Apostolo nel 781. Cfr. E. A. ARSLAN, *Il dono di re Carlo all'apostolo Pietro: un Tremisse d'oro*, in *Numismatica e Antichità Classiche* 37 (2008), pp. 377-406. Il numero delle monete gettate dai pellegrini era enorme: per il Giubileo del 1300 il Cardinale Stefaneschi valutava la moneta lasciata dai pellegrini in 30.000 fiorini d'oro all'altare di S. Pietro e 20.000 a quello di S. Paolo, non in monete importanti ma in piccoli nominali di vari paesi (L. TRAVAINI, *Le monete del primo Giubileo*, in *Anno 1300 il primo Giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo*, a cura di M. RIGHETTI TOSTI CROCE, Milano, 2000; EAD., *Saints and sinners: coins in medieval Italian graves*, in *Numismatic Chronicle* 164 (2004), pp. 159-181; pp. 173-174).

<sup>8</sup> Nel 1587 Sisto V stabilì che "... *Omnes pecunias aureas et argenteas, quas sancti peregrini*

quali termini la moneta spicciola venisse utilizzata come denaro spendibile<sup>9</sup>. Comunque la moneta raccolta non era mai stata presa in considerazione per alimentare una raccolta e la pratica del getto era praticamente già cessata il 26 giugno 1594, quando fu consacrato da Clemente VIII l'altare papale attuale.

Tuttavia, se i recuperi monetari, che oggi diremmo avvenuti "sul territorio", confluivano nel collezionismo privato, romano o straniero, la Biblioteca Vaticana servì già allora da collettore di materiali paramonetari, come le impronte plumbee sigillari donate da Francesco Gualdi alla biblioteca, note dal 1630<sup>10</sup>. Questo piccolo, ma importante, nucleo di bolle pontificie, che andò con il tempo perduto (come spesso i piombi, oggetti di grande fragilità), indizia come nella Biblioteca si stesse creando precocemente un contesto di classi monumentali apparentemente secondarie, parallelamente all'imponente patrimonio più propriamente archivistico documentario, che fece successivamente del Medagliere il luogo ideale per la ricerca storico-numismatica moderna, sempre più attenta ai materiali paramonetari.

Solo nel 1703 le raccolte museali, con Clemente XI, ritrovarono ospitalità nel cortile ottagonale. Ma — come istituzione ufficiale — ebbero vita breve, anche se continuarono le acquisizioni. Fu solo con il Cardinale Lambertini, papa Benedetto XIV, bolognese, che il Museo rinacque: nel 1757 veniva riordinato, all'interno del Vaticano, e riaperto, con la cura dello scultore Bartolomeo Cavaceppi e di Francesco Vettori.

La fondamentale laicità del Museo come istituzione destinata a supportare la ricerca e aperta alla comunità, concepita come archivio dei monumenti storici ed artistici del suo passato, veniva accettata in termini di compromesso. A Roma, come in altri luoghi, ricordo l'Ambrosiana di Milano, ai materiali veniva attribuita funzione accademica per gli artisti, in termini di strumento didattico, finalizzato a fornire modelli nelle scuole di disegno e di scultura. Ciò permetteva comunque nei fatti di recuperare indirettamente il concetto e le funzioni del Museo.

Si era comunque così definito un clima culturale diverso, che rese possibile anche la nascita ufficiale del Medagliere Vaticano: già nel 1738 Cle-

---

*obtulerunt ad sepulchrum [sic!] Scti Petri ...* fossero depositate presso l'Erario Sanzione, perché troppo "sacre" per esser utilizzate nel vil commercio quotidiano. Quindi la moneta offerta dal pellegrino veniva in un certo qual modo "sacralizzata". Ci appare precisa l'analogia con l'utilizzo come reliquie delle monete del Ripostiglio del Laterano, scoperto proprio l'anno precedente (cfr. nota 5).

<sup>9</sup> È credibile che prima del 1587 la moneta venisse utilizzata come denaro corrente.

<sup>10</sup> LE GRELLE, p. XVII.

mente XII aveva acquistato la Collezione Numismatica del Cardinale Albani, inaugurando di fatto il Medagliere.

Se si dovette attendere a lungo prima che il progetto di un Medagliere Vaticano assumesse forma e concretezza, da un'età molto alta era stato in Roma attivissimo, anche in ambito ecclesiastico, come già si è detto, un qualificato collezionismo privato, che coinvolgeva anche gli stessi Papi, se nel '400 il veneziano Papa Paolo II, già appassionato raccoglitore da giovane cardinale, aveva coltivato questa passione erudita anche dopo essere stato chiamato al soglio pontificio, ma sempre privatamente<sup>11</sup>.

Il carattere privato del collezionismo nel mondo ecclesiastico romano nei secoli XVI-XVIII dipese dal rispetto rigoroso delle scelte tridentine, che imponevano alla Biblioteca Vaticana un carattere esclusivamente religioso e che riconoscevano al collezionismo numismatico — come già indicato — la sola valenza storico-documentaria, insufficiente per le finalità unicamente pastorali di un'Istituzione ufficiale della Chiesa.

Fuori dalle mura leonine si formarono, quindi, intanto splendide collezioni, di antichità e anche numismatiche, che talvolta in parte confluirono successivamente nei Musei e nel Medagliere Vaticani. Così, tra le raccolte numismatiche, nel XVII secolo quelle di Benedetto e Vincenzo Giustiniani (in parte oggi Torlonia), la collezione Farnese, quella Torlonia. Sino a quella della Regina Cristina di Svezia, che giunse in Vaticano alla fine del secolo, come si dirà. Tutte concepite, specie nel XVIII secolo, come collezioni numismatiche organicamente collegate alle biblioteche-museo di ciascun collezionista, nelle quali trovavano collocazione centrale.

Come si è detto, la nascita effettiva del Medagliere avvenne con l'acquisizione per la Biblioteca Vaticana della splendida collezione Albani, paragonabile solo al Medagliere reale di Francia, ricca di 328 medaglioni greci e romani, per i quali venne immediatamente predisposta la pubblicazione, realizzata nel 1739 e nel 1744. Si stabiliva così il principio della sistematica comunicazione al mondo scientifico della natura e della consistenza dei fondi e delle acquisizioni.

Nel 1748, con l'acquisizione della collezione del Museo Carpegna<sup>12</sup>, costituito da monete e da altre classi monumentali, venne sancito il principio dell'indivisibilità del complesso, da conservarsi unito presso la Biblioteca. Con il Museo Carpegna iniziava anche l'interesse del Medagliere per la medaglia moderna, da allora uno dei punti di forza dell'istituto nel mondo scientifico europeo.

---

<sup>11</sup> LE GRELLE, p. XVII.

<sup>12</sup> LE GRELLE, p. XIX.

Lo strettissimo rapporto con la ricchissima biblioteca e l'articolazione delle collezioni non numismatiche organicamente ad essa collegate erano paragonabili solo a quanto si aveva allora, e si ha tuttora, nella *Bibliothèque Nationale* di Francia, con le collezioni di antichità tuttora parte integrante del *Cabinet des Médailles*.

La vocazione del Medagliere Vaticano non come mera collezione tradizionale, allineamento sistematico di serie della medesima classe monumentale, ma come luogo dove reperire, con le monete e le altre collezioni, gli strumenti basilari per lo studio e l'approfondimento di tematiche storico-archeologiche complesse, nella quali fosse presente anche la moneta, ancor meglio si definì con le acquisizioni di classi monumentali non numismatiche in senso stretto. Ha grande significato, nella volontà di documentare anche quanto non si possedeva in originale, l'acquisto nel 1746, significativamente per volontà di Benedetto XIV Lambertini, della collezione di 6666 zolfi di cammei e d'intagli antichi di Pier Leone Ghezzi<sup>13</sup>, unitamente a diversi volumi.

Il quadro si completò nell'anno 1746 circa, con oltre 5067 monete pontificie della collezione del pittore Saverio Scilla<sup>14</sup>, naturalista e numismatico, e con l'acquisizione delle impronte in carta di altre 4114 monete papali.

Si aggiunsero nella stessa epoca 21 *antiquiores* di Francesco de' Ficoroni, poi, nel 1768, la collezione di piombi pontifici di Padre Baldini, donate dai Padri Somaschi al Papa Clemente XIII, e nel 1797 la serie dei sigilli, prima parzialmente nel Museo Kircheriano, in massima parte medievali, venne trasferita al Medagliere, ad integrare gli interessi classici sino ad allora prevalenti.

Nell'articolazione delle diverse classi monumentali, numismatiche e paranumismatiche, il Medagliere Vaticano assumeva progressivamente una dimensione che oggi definiremmo come di moderna Banca Dati.

Il Medagliere si proponeva infatti non solo come luogo di conservazione di una collezione di eccezionale ricchezza e qualità, ma anche come "istituto di ricerca", in termini di grande e stupefacente modernità. La moneta veniva analizzata non come oggetto di collezione, ma prevalentemente come fonte storica. Monete classiche, medievali, moderne, sigilli, medaglie, zolfi, impronte in carta, piombi, concorrevano tutti a formare un eccezionale contesto documentario a disposizione della ricerca storica. È significativo come la collezione di monete e la collezione di impronte meritassero una identica valutazione venale, 1000 scudi romani<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> LE GRELLE, p. XXII.

<sup>14</sup> LE GRELLE, p. XXII.

<sup>15</sup> L'acquisto venne effettuato per 800 scudi (LE GRELLE, p. XXIII).

Vi era anche un collegamento ideale e pratico tra il momento della produzione, presso la zecca romana, e il Medagliere, che viene documentato dal dono, nel 1765 e nel 1766, del Papa alla biblioteca di 251, e poi di altre 191, medaglie in argento dei Pontefici da Martino V a Clemente X, battute con i conii degli Hamerani. In tale modo il Medagliere diveniva Archivio della Zecca.

Come in ogni altro grande medagliere europeo nella seconda metà del XVIII secolo, le collezioni venivano incrementate con acquisti, con cambi (a dire il vero non sempre giustificati) e con i recuperi nel territorio. Spesso con acquisizioni di grande importanza, ma sempre con forme per noi dolorose di selezione, in termini collezionistici, privilegiando i materiali rari e di eccezionale conservazione e quindi sacrificando l'integrità dei complessi associati.

Ma ciò rientrava nella prassi dei Musei dell'Europa settecentesca, nei quali venivano privilegiati l'eccellenza artistica, la rarità, il valore venale degli oggetti esposti, secondo i principi del collezionismo, di allora e talvolta ancora di oggi. Il Museo diventava naturalmente luogo di celebrazione e di meraviglia, se non realtà monumentale sacralizzata in termini laici.

In questa concezione, che voleva il museo non solo come pratico contenitore di documenti utili alla ricerca e a soddisfare l'interesse dell'uomo di cultura, ma documento monumentale esso stesso con il massimo impatto estetico e visivo, tanto da collocare in secondo piano e mortificare talvolta le raccolte museali stesse, tuttora pesantemente presente nella nostra cultura, vanno inquadrati l'arredamento e la monumentalizzazione della sede del Medagliere Vaticano, conclusa nel 1797, con gli armadi di Luigi e Giuseppe Valadier, nei quali venivano comunque conservate accostate le collezioni numismatiche e medaglistiche, i cammei, i bronzi, gli avori. Tutto ciò che costituiva il contesto necessario in cui collocare la moneta per lo sviluppo degli studi storico-numismatici.

Parallelamente all'evoluzione tardo settecentesca della struttura in termini celebrativi e monumentali, l'impostazione eminentemente storico-antiquaria della ricerca venne rispettata nella sostanza ed ebbe uno straordinario punto di forza nell'unione organica del Medagliere alla biblioteca e alle collezioni museali ad essa collegate, che erano indipendenti dai Musei Vaticani. Il Medagliere, nel 1755, era posto tra il 67° e il 68° armadio dei manoscritti. L'integrazione, anche nella collocazione fisica, era perfetta.

Non vi è alcun dubbio che tale processo di formazione, che vide l'acquisizione anche di importanti nuclei di monete e che collocò alla fine del XVIII secolo la Biblioteca e il Medagliere Vaticani di Roma, strettamente interdipendenti, tra i principali centri di cultura europei, in contrasto con



la progressiva marginalizzazione politica dello Stato, ebbe le sue premesse nello sviluppo di un collezionismo di eccellenza in Roma nei due secoli precedenti, al quale abbiamo già accennato. I ritrovamenti monetari erano particolarmente abbondanti e significativi nello straordinario complesso della documentazione storico-archeologica restituita dalla città e dal suo territorio ed erano considerati con grande interesse dal mondo culturale romano, attivo non soltanto in ambito umanistico, rappresentato soprattutto dalle Accademie. La cultura accademica romana del XVIII meriterebbe relativamente alla moneta un approfondimento, impossibile però in questa sede.

Basti citare, a questo proposito, l'acquisto nel 1794, per 20.000 scudi, del prestigioso medagliere, che era stato della Regina Cristina di Svezia<sup>16</sup>, che nel 1690 aveva fondato a Roma l'Accademia dell'Arcadia, e che dalla metà del XVII secolo era al centro degli interessi del mondo della ricerca europea.

La produzione scientifica che scaturì da queste premesse, sia ad opera dei responsabili del Medagliere, che si impegnarono, specie il Baldi, anche nella redazione di cataloghi (che rimangono spesso oggi unica testimonianza di materiali dispersi o sottratti), sia dei ricercatori di tutta Europa, ai quale erano state aperte le porte con generosità, fu fondamentale per la scienza di tutta Europa e pose le premesse per la successiva ricerca numismatica ottocentesca e contemporanea.

\* \* \*

Il Medagliere Vaticano finora descritto non esiste più. Almeno nella connotazione che aveva assunto alla fine del XVIII secolo, come luogo dove si era realizzato, in una straordinaria raccolta numismatica, uno dei più alti prodotti della cultura accademico-collezionistica dei secoli precedenti, formidabile punto di riferimento per la cultura storica di tutta Europa.

Nel 1798, nella confusa situazione che portò alla Repubblica Romana, i Francesi occuparono il Vaticano e saccheggiarono le collezioni della Biblioteca e del Medagliere, con un particolare interesse per i cammei, che andarono in gran parte perduti.

Alla brutalità del saccheggio iniziale seguì una legale requisizione, secondo le precise indicazioni del Direttorio, che ordinò il trasferimento dei tesori della Biblioteca a Parigi, inviando anche l'elenco dei libri da prelevare. L'elenco delle monete sembra che non sia mai giunto a Roma, ma per parte delle collezioni sarebbe stato ormai troppo tardi: quanto rimaneva fu

<sup>16</sup> LE GRELLE, p. XXXVIII ss.

raccolto in casse e consegnato ai Francesi, con molte delle monete gettate in un sacco, alla rinfusa e senza una catalogazione, che sembra non sia mai giunto a Parigi.

Il saccheggio fu devastante: venne descritto con commozione a rabbia dal Le Grelle in pagine che ancora oggi conviene leggere e meditare<sup>17</sup>.

Il 26 luglio del 1799 giungevano in Francia 26 casse provenienti dall'Italia: 21 furono destinate al *Cabinet des Médailles*, con i 56 medaglieri della Biblioteca Vaticana.

Il Gabinetto numismatico praticamente era stato annientato.

Faticosamente iniziò la ripresa. Pio VII, prima dell'esilio, acquistò nel 1807 la bella collezione di Pietro Maria Vitali, tenendola però nascosta.

Nel 1812 le collezioni contavano 9888 monete, costantemente arricchite dai ritrovamenti dalle catacombe e dal territorio, in attesa del ritorno da Parigi dei materiali trasferiti.

Se ne occupò il Canova, nel 1815<sup>18</sup>, con l'aiuto della forza armata di occupazione a Parigi. Egli però, senza cataloghi e a tanti anni di distanza dal disordinato saccheggio, riuscì a recuperare solo parte del materiale sottratto, anche per le resistenze e le astuzie dei conservatori del Gabinetto Regio di Parigi. Addirittura permise che venissero sostituiti con monete scelte dai Francesi gli esemplari che non era stato possibile (o non si era voluto) riconoscere. Troppo tardi giunsero a Parigi gli elenchi da Roma.

Nel 1816 il Medagliere Vaticano riceveva in restituzione le poche monete recuperate a Parigi. Quanto restava della grandiosa collezione del passato venne, con le nuove accessioni, ordinato e catalogato da Bartolomeo Borghesi.

Cominciò così, inizialmente in tono minore e senza una vera guida professionale, una lenta ricostruzione del complesso, basata su acquisti, anche di singoli esemplari di particolare significato, su cambi e soprattutto su ritrovamenti in un territorio che rimaneva pur sempre particolarmente generoso.

Le raccolte raggiunsero con il tempo una discreta consistenza, lontana però ormai da quella dei maggiori medaglieri europei, ma il clima culturale nella città era mutato, provincializzandosi, e non riusciva più a confrontarsi con i maggiori centri di ricerca degli stati nazionali, nei quali si viveva la tumultuosa crescita delle scienze umanistiche in Europa.

Il Medagliere, che non riusciva più a proporsi come centro di ricerca valido a livello internazionale, allineò quindi la propria realtà e le proprie

---

<sup>17</sup> LE GRELLE, p. XLII ss. Per queste vicende, narrate dalla parte dei francesi, cfr. T. SARMANT, *Le Cabinet des Médailles de la Bibliothèque nationale, 1661-1848*, Paris, 1994 (Mémoires et documents de l'École des Chartes, 40).

<sup>18</sup> LE GRELLE, p. LVI.

ambizioni a quelle delle altre strutture museali degli stati italiani preunitari. Alcuni dei quali ebbero pure a soffrire<sup>19</sup>, in termini organizzativi e di visibilità, nel lungo periodo tra l'età napoleonica e la conclusione delle guerre d'indipendenza.

A Roma venne anche trascurata la sicurezza delle collezioni, nelle quali si dovette registrare il clamoroso furto perpetrato da Demetrio Diamilla, che aveva accesso alle collezioni, al quale erano stati affidati imprudentemente compiti di catalogazione<sup>20</sup>. Proprio nei mesi della Repubblica Romana.

Pure, nel contesto italiano, la ricchezza di memorie restituite dalla città di Roma e dal territorio dello Stato della Chiesa, così come il vivace mercato antiquario attivo nella città, nonché i provvedimenti del governo per le antichità, sotto molti aspetti più avanzati che in altre regioni italiane, permisero un arricchimento delle collezioni che non va certamente sottovalutato. Anche per la continuità con consolidate tradizioni di ricerca del passato, legate a classi monumentali particolarmente ben documentate a Roma, come la monetazione bronzea fusa, o la documentazione dalle catacombe, o la sfragistica, o i piombi. Né va sottovalutato l'acquisto nel 1824 dei 4800 libri della Collezione del Conte Cicognara, collocata nel Medagliere.

Seppe cogliere queste situazioni privilegiate, tra le quali è sempre da collocare la complementarietà delle collezioni numismatiche con l'immenso patrimonio archivistico e biblioteconomico conservato dalla Biblioteca, della quale il Medagliere era una sezione, il Padre Pietro Tessieri, al quale l'Istituto venne affidato ufficialmente nel 1854.

Al Tessieri, attento anche alla moneta medievale e moderna, si deve un deciso potenziamento delle collezioni. Così per la sezione delle monete pontificie, che più di ogni altra, per la particolare posizione, anche politica, dello Stato della Chiesa, rappresentava la più naturale specificità del Medagliere, venne acquistata nel 1851 la collezione Belli. Nel 1854 poi l'acquisto della collezione di Francesco Sibilio quadruplicava praticamente i fondi vaticani di moneta romana repubblicana, che diveniva così una delle più ricche del mondo, se non allora la più importante, sanando le perdite dell'età napoleonica.

Ma il Tessieri fu attivissimo nell'arricchimento di tutte le serie monetali, con acquisti sistematici ed oculati. Si definiva in quegli anni la struttura

---

<sup>19</sup> Fu il caso del Gabinetto Numismatico di Brera, fortemente penalizzato dal governo austriaco fino all'unità d'Italia.

<sup>20</sup> LE GRELLE, p. LXVI.

dell'attuale medagliere, con un'ottima documentazione di ogni aspetto della storia della moneta e con l'acquisizione di esemplari spesso eccezionali.

La presa di Roma del 1870 non sembra aver avuto conseguenze negative degne di nota sulla conduzione del Medagliere. Il Tessieri però era malato e moriva nel 1873. Gli succedettero, per breve tempo, Ignazio Guidi e poi Carlo Ludovico Visconti, fino al 1894. Gli ultimi decenni del secolo non furono per il Medagliere al livello degli anni della direzione Tessieri, anche se le acquisizioni o il recupero di importanti nuclei collocati in altre sezioni delle Raccolte Vaticane, con il loro trasferimento nel Medagliere, qualificarono ulteriormente le collezioni.

Si dovette giungere al 1901, già sotto la direzione di Camillo Serafini, per un ancor più deciso potenziamento della già formidabile collezione di monete pontificie, con l'acquisto della collezione Randi, ricca di oltre 26.000 pezzi. Con questa acquisizione le Raccolte Vaticane si ponevano come passaggio obbligato per la ricerca mondiale sulle emissioni pontificie.

La sistematica, dettagliata e preziosa trattazione della secolare vita del Medagliere Vaticano scritta da Le Grelle si arrestava ai primi anni del XX secolo.

Il nuovo secolo iniziava con Camillo Serafini responsabile del Medagliere, oggi curato da Giancarlo Alteri, al quale spetta il compito di illustrare quest'ultima fase di feconda attività e costante crescita delle collezioni e dell'Istituto scientifico di ricerca rappresentato dal Medagliere Vaticano, proponendoci le sue prospettive di futura crescita e di sempre più solida collocazione nel consesso mondiale della scienza numismatica.